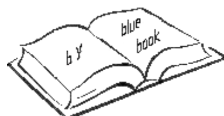
EMANUELE LUZZATI

La stella dei re magi

UNA STORIA ILLUSTRATA CON I TESTI DELLA TRADIZIONE

INTERLINEA EDIZIONI NOVARA



Riproduzione vietata
© Novara 2003 interlinea srl edizioni
via Pietro Micca 24, 28100 Novara, tel., 0321 612571
www.interlinea.com
Stampato in Italia, Nuova Tipografia San Gaudenzio spa, Novara
ISBN 88-8212-429-0
In copertina: *Qui s'è fermata la stella,* tavola di Emanuele Luzzati

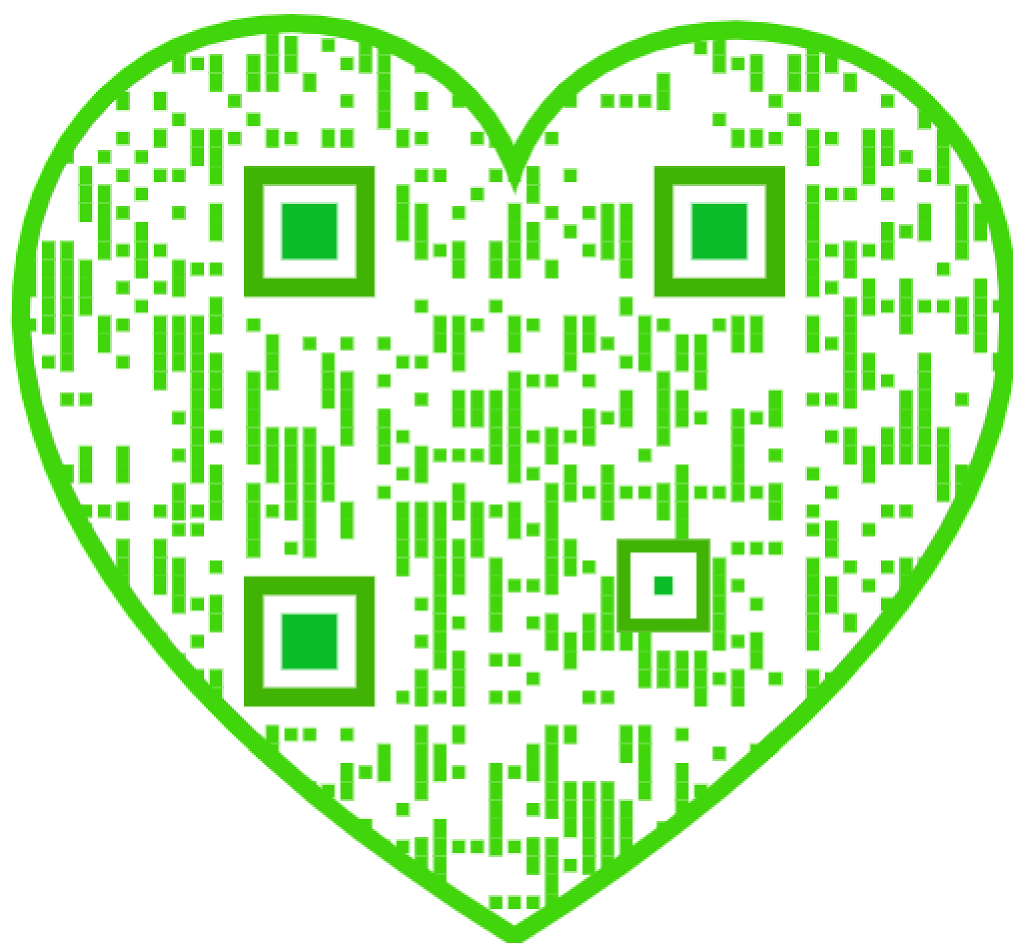
LUZZATI



LA STELLA DEI RE MAGI

UNA STORIA ILLUSTRATA
CON I TESTI DELLA TRADIZIONE

inter
linea



I miei re magi
NOTA ALLE TAVOLE

Se tu segui tua stella,
non puoi fallire a glorioso porto.
Inferno XV, 55-56

Ho rappresentato molte volte i re magi, anche su ceramica o nel grande presepe di Torino o semplicemente in biglietti d'auguri, affascinato dalla loro storia pur non essendo di religione cristiana. E forse proprio per questo mi hanno attirato, trovandomi più libero da altri stimoli all'interno dell'evento della natività.

Fin da piccolo questi personaggi hanno stimolato la mia fantasia: per la loro provenienza dal lontano Oriente, per il lungo viaggio, per la regalità, per i doni. Ora, dopo un'intera vita di simpatia verso di loro, mi è sembrato bello dedicargli le tavole di questo libro, che ne ricostruisce l'avventura, ispirandomi ai diversi testi, spesso poco conosciuti e curiosi, scelti con l'editore Roberto Cicala. Sono frammenti, dall'antichità a oggi, che ricompongono il loro viaggio lunghissimo, la loro magia. E il loro mistero. Che forse sta in quella stella avvistata da ognuno dei tre, separatamente. Così ho cercato di umanizzarli, togliendogli la patina di favola, facendoli incontrare con la gente, dando loro un carattere preciso, appunto come nei testi della tradizione.

Sono uomini come noi anche se sono re, e si mettono in cammino con grande umiltà, per conoscere ciò che non sanno.

EMANUELE LUZZATI

Genova, novembre 2003



Melchior scorge la stella

La stella cometa - nello stesso istante in cui fu vista a Roma e nell'intero bacino del Mediterraneo - fu scorsa a migliaia di chilometri di distanza da Melchior, re dei Persiani, che in Oriente era detto uno dei tre re magi.

Era una stella d'una tale possanza da oscurare quella del sole e della luna: e la sua luce brillava notte e giorno.

Melchior si interrogò a lungo: «Quale portento! Quale stella sarà mai questa? È la prima volta che vedo un tal fenomeno! Domani notte tornerò a scrutare il cielo e vedrò se la stella è ancora lassù...»

Ma per tutta la giornata e la notte successiva la stella cometa splendeva sempre più alta. E Melchior era sempre più perplesso.

[da un manoscritto del XV secolo, Biblioteca Nazionale di Monaco, traduzione di Francesco Saba Sardi]



Le domande di Gaspar

Anche Gaspar, re degli Indi, un altro dei re magi, vide in quello stesso giorno una colonna di luce, sopra la quale appariva una stella di splendore tale da non potersi dire molto maggiore di quella del sole che non poteva reggere al fulgore dei suoi raggi.

A questa vista, impaurito, Gaspar fu colto da un tremito: «Non capisco da dove spunti questa stella? Chi l'avrà fatta sorgere? Chi ne determina il corso? Cosa vorrà comunicarci col suo fulgore? So che gli uomini implorano Colui che sarà il Signore di tutti, in pace e in guerra: che questa stella voglia annunziarne la nascita?»

Per tre giorni e per tre notti Gaspar scrutò il cielo, senza riuscire a darsi una risposta.

[da *Auto de los reyes magos,* sacra rappresentazione medievale dei tre re, 1150 circa]



Il vecchio astronomo Balthasar

Anche Balthasar, re degli Arabi, il terzo dei re magi d'Oriente, vide la cometa, ne stupì, si inquietò, ma seppe dare una risposta: «Quella stella prodigiosa non è un astro del firmamento! Io, vecchio astronomo, posso ben dirlo».

Gli Arabi, infatti, erano abituati da tempo a conoscere dal corso delle stelle (da essi detto Zodiaco) il divenire dei fatti prima che si realizzassero. [...]

Per questo Balthasar potè dire: «Lo so con certezza, non posso ingannarmi. È nato un uomo del tutto simile a noi, che sarà Signore di tutta la terra e regnerà eterno attraverso i secoli. Con animo trepidante andrò a gettarmi ai suoi piedi. E avvertirò i miei fratelli magi d'Oriente perché vengano con me a inchinarsi a Lui e adorarlo».

E mandò subito due messaggeri a Melchior e Gaspar perché si ritrovassero col loro seguito al monte delle Vittorie e di là si mettessero in marcia alla volta di Betlemme.

[da un manoscritto del XV secolo, Biblioteca Nazionale di Monaco]



I prodigi nei palazzi dei magi

Mentre i due messaggeri viaggiavano verso Gaspar e Melchior, accaddero tre prodigi, simultaneamente, nei palazzi dei tre re magi, che non lasciavano più dubbi sulla nascita di Gesù.

Aveva il primo re, Melchior, uno struzzo, il quale covava due uova: da uno nacque uno struzzo, dall'altro un agnello.

Il secondo re, Gaspar, aveva nel suo giardino un alto cedro, che nell'ora stessa prese a scuotere la sua cima e un uccello volò sul ramo più alto e si mise improvvisamente a cantare con voce umana.

Il terzo re, Balthasar, ebbe da sua moglie un figlio, che, appena nato, prese a dire: «È nato un bambino da una vergine, morirà fra trentatré anni, così come io morirò fra trentatré giorni».

E il bimbo, come aveva predetto, morì.

[da un manoscritto del XV secolo, Biblioteca Nazionale di Monaco]

Il viaggio dei tre re

«Fu un freddo avvento per noi,
proprio il tempo peggiore dell'anno
per un viaggio, per un lungo viaggio come questo:
le vie fangose e la stagione rigida,
nel cuore dell'inverno».
E i cammelli piagati, coi piedi sanguinanti, indocili,
sdraiati nella neve che si scioglie.
Vi furono momenti in cui noi rimpiangemmo
i palazzi d'estate sui pendii, le terrazze,
e le fanciulle seriche che portano il sorbetto.
Poi i cammellieri che imprecavano e maledicevano
e disertavano, e volevano donne e liquori,
e i fuochi notturni s'estinguevano, mancavano ricoveri,
e le città ostili e i paesi nemici
e i villaggi sporchi e tutto a caro prezzo:
ore difficili avemmo.
Preferimmo alla fine viaggiare di notte,
dormendo solo a tratti,
con le voci che cantavano agli orecchi, dicendo
che questo era tutta follia.
Poi all'alba giungemmo a una valle più tepida,
umida, sotto la linea della neve, tutta odorante di vegetazione;
con un ruscello in corsa e un molino ad acqua che batteva il buio,
e tre alberi contro il cielo basso,
e un vecchio cavallo bianco al galoppo sul prato.
Poi arrivammo a una taverna con l'architrave coperta di pampini,
sei mani a una porta aperta giocavano a dadi monete d'argento,
e piedi davano calci agli otri vuoti.
Ma non avemmo alcuna informazione, e così proseguimmo
e arrivati a sera non un solo momento troppo presto
trovammo il posto; cosa soddisfacente voi direte.
[...]

[da THOMAS STEARNS ELIOT, *Il viaggio dei magi*, 1927, traduzione di Roberto Sanesi]





Nel mezzo di una nebbia

Quando i tre re, ciascuno venendo dalla sua strada, furono presso Gerusalemme, circa a due miglia, si levò sopra tutta la terra una nebbia densa, caliginosa e tenebrosa, e, nella caligine, persero la guida della stella. Si spiega, così, il passo di Isaia: «Lèvati, sii illuminata, o Gerusalemme, perché la tua luce è venuta, e la gloria del Signore si è levata sopra di te. Perché, ecco che le tenebre copriranno la terra e la caligine coprirà i popoli».

Allora Melchior, per primo, arrivò con i suoi presso Gerusalemme, sul monte Calvario, dove il Signore fu crocifisso. E, nella nebbia e nella caligine, si fermò, secondo la volontà del Signore. Era, allora, il monte Calvario un luogo dove si incontravano i malfattori, e, ai piedi del monte, vi era un trivio. Ivi sostò, dunque, Melchior, a causa della nebbia, e perché non conosceva la via.

[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi*, 1364-1375, traduzione di Alfonso M. di Nola]

L'incontro dei magi

A poco a poco la nebbia si andò dileguando. Ma la stella non si mostrò. Allora, ciascuno dei due re [Melchior e Balthasar], ancora ignaro della presenza dell'altro, si accorse di essere presso la città, e vi si diresse. Giunsero al trivio presso il monte Calvario, e, proprio allora, sopraggiunse con il suo esercito Gaspar, re di Tharsis e dell'isola Egriseula: e così, proprio in questo trivio, i tre re si incontrarono. E, sebbene mai si fossero veduti l'un l'altro, per la gioia si precipitarono all'incontro, baciandosi. E, per quanto parlassero lingue diverse, a ciascuno pareva che l'altro parlasse la sua propria lingua. Quando si comunicarono scambievolmente la causa del viaggio, si accorsero di avere lo stesso scopo, e ancora maggiori divennero la loro letizia e ansia.

Ormai la nebbia era del tutto svanita e il sole si era levato. Ed essi fecero il loro ingresso nella città di Gerusalemme, e, appena seppero che proprio quella era la Gerusalemme che i loro padri avevano distrutta, si rallegrarono, sperando di trovare in essa il re. Ma, al loro ingresso, Erode e la città intera furono d'improvviso sconvolti, poiché il loro esercito era così sterminato che la città non poteva accoglierlo, e, in gran parte, fu costretto a rimanere fuori dalle mura, quasi la circondasse d'assedio.

[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi*, 1364-1375]



L'ingresso a Gerusalemme

Nell'undicesimo giorno dopo la Natività, i tre magi si avvicinavano a Gerusalemme per la strada di Sichem. Appena passato il Cedron, furon fatti oggetto della curiosità dei viandanti. Eppure la terra di Giudea rappresenta essenzialmente un vero crocicchio di nazioni! È questa una conseguenza della sua posizione, e la parte sostanziale delle sue ricchezze derivò sempre dai pedaggi che Gerusalemme prelevava sul traffico estero. Nessun popolo presenta una mescolanza più eteroclita di nazionalità. Tuttavia quei tre uomini avanzavano fra la curiosità generale. Un bambino, in mezzo ad un gruppo di donne riunite sull'orlo della strada, di fronte alle tombe dei re, batté le mani e gridò:

«Che bei campanellini! Che grossi cammelli!» I campanellini erano d'argento; i cammelli, lo sappiamo, erano di statura e di bianchezza fuori del comune: la loro bardatura, benché consumata dalle lunghe tappe del deserto, e il lusso delle piccole tende che riparavano i vecchi, rivelavano la ricchezza dei loro possessori. Ma tutto ciò era nulla, a paragone dello stupore destato dalle parole dei magi.

«Brava gente, è Gerusalemme quella che si vede laggiù?» chiese Balthasar, accarezzandosi la barba.

«Sì» rispose una donna. «Al di là di questi alberi sono le torri del mercato».

I tre si scambiarono un'occhiata significativa.

«Dov'è il Re dei giudei, che è appena nato?»

La donna guardò Balthasar, senza rispondere.

«Non ne avete sentito parlare?»

«No».

«Ebbene, raccontate a tutti che noi abbiamo visto la sua stella in Oriente e siamo venuti ad adorare il Re».

Continuarono la loro strada, rinnovando a più riprese l'inutile domanda. Una numerosa compagnia, diretta alla grotta di Geremia, si stupì talmente al linguaggio e all'aspetto dei pellegrini, che ritornò indietro e li seguì in città.

Assorti nel loro sogno, i magi non osservarono il leggendario panorama che ben presto la città santa svolse davanti ai loro occhi assenti.

[da LEWIS WALLACE, *Ben Hur*, 1880, traduzione di Silvana Pella]





Il turbamento di Erode

Giunsero a Gerusalemme e chiesero: «Dov'è il nato Re dei giudei? Perché noi abbiam veduto la sua stella in Oriente e siam venuti per adorarlo».

All'udir ciò, il re Erode si turbò e con lui tutta Gerusalemme, e adunati i capi dei sacerdoti e gli scribi del popolo, s'informò da loro dove il Cristo doveva nascere. Gli risposero: «In Betlemme di Giuda perché così è stato scritto dal profeta: "E tu, Betlemme, terra di Giuda, non sei la più piccola tra le principali città di Giuda, perché da te uscirà il duce che deve reggere il mio popolo, Israele"».

Allora Erode, fatti venire segretamente a sé i magi, si fece precisare da loro con ogni diligenza il tempo in cui la stella era loro apparsa; e li mandò a Betlemme, dicendo: «Andate e informatevi con ogni cura del bambino, e quando l'avrete trovato, fatelo sapere anche a me, affinché io pure vada ad adorarlo».

[*Vangelo secondo Matteo 2,* 1-8]

I pastori parlano della stella ai magi

I tre re furono bene informati circa il luogo dove era proprio allora nato il Re dei giudei, da Erode, dagli scribi e dai dottori della legge. Quindi se ne tornarono indietro e uscirono da Gerusalemme, e subito la stella apparve loro, e li precedette fino a Betlemme.

E, lungo la strada, nei pressi della località in cui l'angelo aveva annunziato ai pastori la nascita del Cristo, i tre re videro proprio quei pastori, i quali riferirono che l'angelo del Signore era apparso in grande fulgore ad annunziare la natività del Signore, e li informarono di tutte le cose che avevano udite dall'angelo e che avevano visto in Betlemme: le quali cose i re ascoltarono con grande interesse e compiacimento, e si rallegrarono molto di tali parole e della testimonianza dei pastori, e non avevano più dubbio alcuno circa l'apparizione della stella e la voce che da essa li aveva ammoniti.

Vogliono, infatti, alcuni libri in Oriente che la voce udita dalla stella fosse la medesima voce dell'angelo che proprio a quei pastori annunziò la natività del Signore. E alcuni dicono che l'angelo, il quale, in forma di colonna di fuoco e di nube, precedette i figli di Israele usciti d'Egitto, fosse lo stesso angelo che precedette i tre re, in forma di stella. Queste due parti, e cioè i re e i pastori, furono come due pareti che si mossero da opposto luogo; e la pietra angolare, cementata nel loro mezzo, legò l'una all'altra. Poiché questi, ossia i pastori, furono la primizia dei giudei, e quelli, cioè i tre re, furono la primizia dei gentili.

[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi,* 1364-1375]



La stella li guida a Betlemme

I tre re si congedarono dai pastori, offrendo loro doni, e, poiché si avvidero di essere presso Betlemme, vestirono gli abiti e gli ornamenti regali, il più diligentemente e degnamente possibile. E di nuovo la stella li precedeva, e, più essi si avvicinavano a Betlemme, più l'astro rifulgeva nella sua potenza. Così, in quello stesso giorno, verso l'ora sesta, entrarono in Betlemme; e subito la stella rimase ferma sopra l'aia che era dinnanzi al tugurio, dove si vendeva il pane; e, per breve momento, si abbassò fra mezzo i muri di pietra e mattoni, con chiarità e fulgori sì grandi, che, nel tugurio e nella grotta, ogni cosa ne fu illuminata; e, d'improvviso, nuovamente si levò nell'aria e rimase immobile sul posto. Ma ne restò, immenso, lo splendore nella grotta. E, come dice l'evangelista: «Essi, entrati nella casa, trovarono il bambino con Maria, sua madre; e, gettatisi a terra, lo adorarono; e, aperti i loro tesori, gli offrirono doni: oro, incenso e mirra».

E, da quel tempo, è ivi stabilito per consuetudine che nessuno osi presentarsi o parlare al soldano o a qualsiasi altro re dell'Oriente, avendo le mani vuote o senza baciare la terra: onde i frati mendicanti presentano offerte di mele e di pere, adducendo a scusa che non è loro permesso di possedere oro o argento. E tali donativi sono, tuttavia, accettati da quei re con grande riverenza.

[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi*, 1364-1375]



Qui s'è fermata la stella

BALTHASAR
Qui s'è fermata la stella,
e questa sarà la casa
dov'è nato il nostro Re.
Una canzone, Leonarda!

(Una voce canta).

VOCE
Canterò al garofano,
alla perla fina,
all'aurora santa,
che già il sole s'alza.
Garofano bello,
gioiello del cielo,
divina rugiada,
santissimo Verbo.
Gioia che le nubi
dettero alla terra,
con un agnellino
più puro del cielo.
Vostra madre Aurora
regalò alla terra
finalmente un giorno
così chiaro e bello che,
benché nel gelo
della notte fredda,
così sta al garofano,
alla perla fina,
all'aurora santa,
che già il sole s'alza.

[da LOPE DE VEGA, *La nascita di Cristo*, 1641, traduzione di Carmelo Samonà]



I re si presentano al Bambino

Ora, quando questi tre re tributarono la loro adorazione al Cristo, Gesù era un bambinello di circa tredici giorni, ed era abbastanza paffuto, e giaceva sul fieno, nella greppia, avvolto in poveri panni fino alle braccia. E Maria, sua madre, era bene in carne nella persona, e alquanto bruna di capelli e di pelle. Nel momento in cui i tre re si presentarono, si coprì di un mantello bianco, reggendolo dinanzi a sé con la sinistra; e la sua testa, eccetto il volto, era avvolta completamente in un panno di lino; e sedeva sulla mangiatoia, e reggeva con la destra la testa del bambinello Gesù.

E i tre re, dopo avere umilmente baciato la terra dinanzi alla mangiatoia e la mano del bambinello, gli offrirono, con devozione, i loro doni, e, con devozione, li deposero nella mangiatoia, presso la testa del bambinello e le ginocchia della madre.

Ed era Melchior il più piccolo di statura, Balthasar il mediano, Gaspar il più alto, negro di Etiopia, e di ciò non vi è dubbio. Di qui il passo di Davide: «Dinanzi a lui si prostrino gli Etiopi».

E questi tre re e gli uomini del loro esercito erano molto minuti, e perciò destavano le meraviglie della gente. E, infatti, quanto più si avanza verso l'oriente del sole, tanto più piccoli e delicati nascono gli uomini, mentre le erbe sono migliori, più nobili gli aromi, più velenosi i serpenti e gli altri rettili, più grandi e strani tutti gli animali e i volatili selvatici e domestici.

[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi*, 1364-1375]





I doni

Fulgenzio dice, nel suo sermone, che, nei doni di questi tre re, sono rappresentate la divina maestà e la regale potestà e l'umana mortalità, presenti nell'unico e medesimo Cristo.

L'incenso si riferisce al sacrificio, l'oro al tributo, la mirra, infine, alla sepoltura dei morti: e la fede mai tralascerà di presentare tale offerta triplice, fino a quando crederà che l'uno e medesimo Cristo è il vero Dio, il vero Re e il vero uomo.

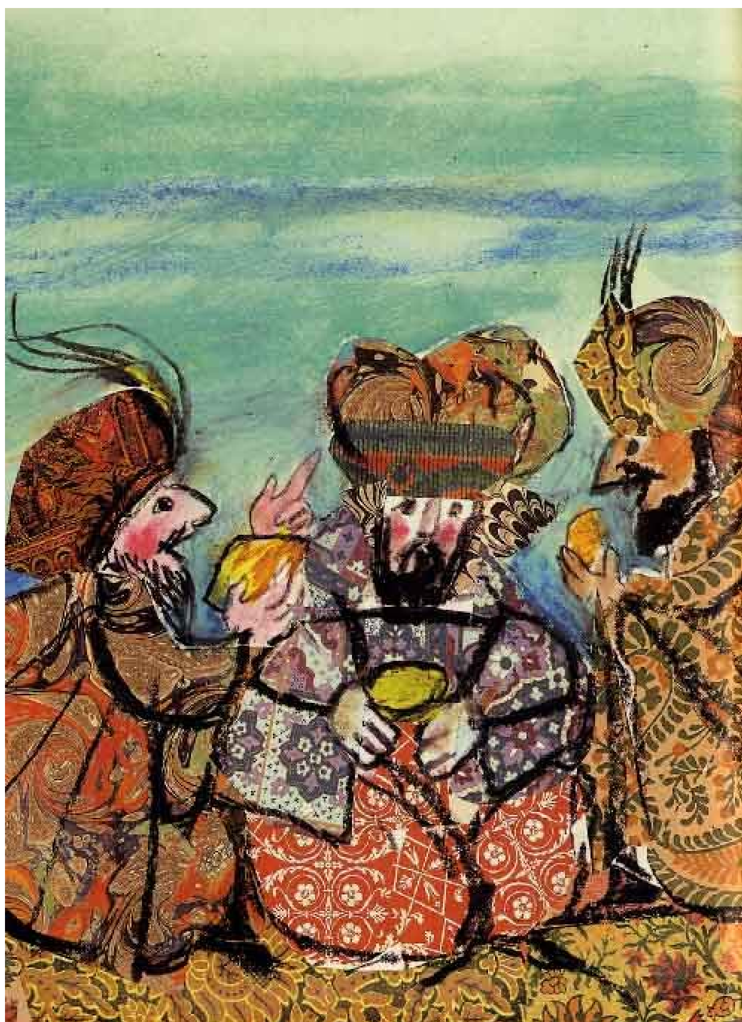
[da GIOVANNI DA HILDESHEIM, *La storia dei re magi*, 1364-1375]



Gesù ai magi

L'eterno Figlio di Dio, il Re e Messia staccò con estrema facilità un frammento dalla mangiatoia di pietra in cui stava e lo diede ai magi. Quando questi se n'andarono di là, tolsero con sé la pietra e, avendola caricata sui loro cavalli, nemmeno questi riuscirono a reggerne il peso. Allora si consultarono tra sé dicendo: «Questa pietra è assai pesante; che ce ne facciamo noialtri di questo pezzo di sasso?» Mentre così dicevano, videro dinanzi a sé un pozzo, ed essi sollevarono la pietra e ve la gettarono: da dentro il pozzo si leva un immenso, stupefacente splendore che, tra fasci di fiamme, sale fino a toccare l'azzurro etere. Quando dunque vedono questo meraviglioso segno, i magi finalmente comprendono e si prostrano in ginocchio e al raggio infuocato adorano. E così dicono l'un altro: «Colui ci aveva dato una gemma inestimabile, ma noi ci siamo mostrati indegni dell'inestimabile dono! Pura follia, la nostra di noi che l'abbiamo gettata nel pozzo!»

[adattamento da un antico testo uigurico, Turkestan]



Il ritorno

Molti del seguito dei magi temevano che il ritorno sarebbe stato più faticoso dell'andata. Ma, alla prima sosta, tirarono fuori le provviste per ristorarsi e videro che i recipienti ne erano pieni più di quanto non ne fossero quando s'erano messi in viaggio. E mangiando, durante la sosta, di quel cibo, ciascuno di loro si sentiva pervaso da grande letizia, come se si fosse abbeverato a una fonte abbondante di acque, e ciascuno aveva visioni e gli apparivano prodigi senza pari.

Tutti glorificavano Gesù, la Guida, il Condottiero, la luce dei loro accampamenti. E altri, lieti e con amore, presero di quelle provviste, ne mangiarono e divennero esultanti, con gioia raccontandosi l'un l'altro ciò che appariva loro. E vi era tra essi chi diceva: «Nel momento in cui mangiavo quelle provviste, ho veduto una gran luce, tale che non ha uguali al mondo».

[da un antico testo della tradizione orientale]